

a cura di g.marconi@redazionearea.it
KULTUR CAMP



HECTOR A. MURENA
Il peccato originale dell'America

Irradiazioni - pp. 236 - 18 euro

Secondo Hector Murena. *Il peccato originale dell'America* - sentimento di fondo di tutti gli americani - era (e sembrerebbe restare) il non sentirsi parte della cultura europea, una

sorta di "autoesilio" dalla storia del Vecchio Continente.

Murena non si definiva, insomma, soltanto uno scrittore argentino, un *io* individuale, ma anche un *noi* sudamericano e americano che si confrontava con l'Europa, cioè con la storia dalla quale proveniva, ma da cui era emarginato.

Secondo questo intellettuale anticonformista la vicenda del Nuovo Mondo si riduce, in fondo, a un parricidio. Meglio a uno "storico": quasi come un figlio che, uccidendo il padre, vive la maledizione di trovarsi privato di ogni riferimento umano e culturale, anche i Paesi americani sono costretti ad accettare la loro condizione di paria e di emarginati dalla storia accettando la "propria differenza". Per sfuggire alla maledizione del "parricidio", per affrancarsi dalla marginalità culturale non resta che riconoscersi, orgogliosamente e consapevolmente, come appartenenti a una cultura "meticcias".

Ma chi fu Hector Murena, questo grande esiliato della letteratura e della saggistica argentina e del quale - meritoriamente - Irradiazioni pubblica alcune delle opere più importanti (operazione a suo tempo già riuscita con *Homo atomicus*)? Romanziere, poeta, drammaturgo, critico, traduttore, l'intellettuale argentino (morto a Buenos Aires nel 1975) non è proprio uno sconosciuto all'editoria italiana. Molti dei suoi lavori più noti in Italia risalgono però a parecchi anni fa. Fra gli altri, segnaliamo i romanzi *La colpa* (Longanesi, 1963), con prefazione di Carlo Bo, *Gli amanti di Buenos Aires* (Carroccio, 1968) e *Il carcere della mente: saggio di autobiografia intellettuale* (Nuova Italia, 1972). Ma Murena fu soprattutto un pensatore lucidissimo e uno scrittore controcorrente, un intellettuale tra i più stimati ma anche discussi della cultura argentina anni '50 e '60 e che animò i "pensatori" riconosciuti dell'epoca: le riviste *Sur* (supplemento culturale de *La Nación*, al quale parteciparono intellettuali di diversa tendenza politica come Jorge Louis Borges, Oliverio Girondo, Ramón Gómez de la Serna, Eduardo Mallea, Francisco Romero, Eduardo Mallea, Pedro Henríquez Ureña) e *Contorno*.

Bruno Pampaloni

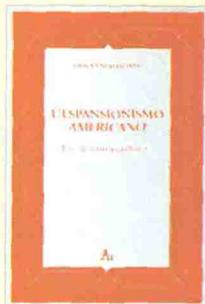
GIOVANNI DAMIAN

L'espansionismo americano. Un "destino manifesto"?

Edizioni di Ar (www.libreriaar.it) pp. 146 - 16 euro

La politica estera americana è da tempo oggetto di studi, in particolare da quando alla Casa Bianca sono entrati esponenti del così detto movimento "neoconservatore", attento in maniera ossessiva al ruolo degli Usa sulla scena mondiale.

Ma sarebbe un errore pensare che la politica estera americana costituisca un problema solo a partire dall'11 settembre e



dalla vittoria dei *neocon*, del resto oggi in ritirata a seguito delle poco entusiasmanti vicende irachene. Al contrario, il rapporto degli Usa col resto del mondo è un tema che merita di essere studiato con attenzione sin dalla nascita del nuovo Impero, perché infatti una vocazione imperiale gli Usa la dimostrarono sin dall'inizio, pur passando attraverso fasi differenti, l'isolazionismo, la dottrina Monroe, l'interventismo, il wilsonismo, la rivoluzione mondiale di Bush.

L'autore del libro ripercorre questa vicenda con letture di testi significativi sull'argomento, cercando di cogliere il filo rosso del progetto americano nella tematica del "destino manifesto", declinata secondo prospettive plurime e poi nell'ideologia wilsonista. In verità, personalmente, credo che il discorso sia riconducibile ad una alternativa sempre presente nella storia americana; voglio dire che gli americani sono sia espansionisti sia isolazionisti. Una contraddizione, insomma, le cui radici sono più religiose che politiche. L'autore, non a caso, si basa troppo sugli scritti di Danilo Zolo, invece di studiare questa specifica genesi "puritana" (in senso lato) dell'ideologia nord-americana.

Un'ideologia che è stata tanto anti-europea quanto anche sostanzialmente europea, sicché la proposta finale di un'Europa come «altro dall'Occidente» è debole. Il tema dei rapporti tra Europa e Stati Uniti è centrale, ma pensare di staccare l'Europa dall'Occidente è una mera illusione. Si tratta, semmai, di andare "oltre l'Occidente", trascinando in questo progetto gli stessi Stati Uniti, che oggi vivono una fase triste della loro storia. Insomma, tra l'utopia di un'Europa anti-occidentale e quella di un'Europa che "riconquisti" gli Usa all'Europa, preferisco quest'ultima.

Ma questa critica non toglie che il libro sia utilmente leggibile e ben scritto.

A. Carrino



CHRISTIAN UVA

Schermi di piombo

Rubettino - pp. 284 - 18 euro

Valerio Morucci dopo aver piazzato una bomba se ne andò tranquillo a vedere *Killer elite* (1975) di Sam Peckinpah, anche se non era «il suo film migliore». Giusva Fioravanti, fondatore dei Nar, preferiva *Apocalypse Now* (1979) che considera ancora oggi «il più grande film sul terrorismo e la guerra, perché è il desiderio di

pace raccontato da un bravo soldato che credeva di combattere per la cosa giusta, ha conosciuto l'orrore, ha esaurito le forze e alla fine si è lasciato morire». Il brigatista in libertà vigilata Francesco Piccioni, invece, si era formato con *La battaglia di Algeri* (1966) e *L'amerikano* (1973) «la rappresentazione cinematografica più vera che sia mai stata fatta della guerriglia urbana».

Preferenze cinematografiche del terrore rosso e nero degli anni di piombo raccolte dal regista televisivo Christian Uva, autore del libro. Ma *Schermi di piombo* fotografa prima di tutto l'atteggiamento reticente dei registi *engagé* a "filmare" il terrorismo. Un imbarazzo palese, considerato il retroterra culturale da

cui essi provenivano e che li accomunava a molti dei "guerriglieri" di allora. Un disagio superato pienamente solo negli anni Ottanta quando, bruciata la coda di paglia di un impensabile "favoreggiamento" e brandito gagliardamente il bastone della consapevolezza critica, si scatenò la "riflessione": da *Maledetti vi amerò* (1981) di Marco Tullio Giordana, passando per *Il caso Moro* (1986) di Giuseppe Ferrara, a *La Messa è finita* (1985) di Nanni Moretti a *La seconda volta* (1995) di Mimmo Calopresti e *La mia generazione* (1996) di Wilma Labate, per arrivare a *Buongiorno Notte* (2003) di Marco Bellocchio (2003) e a *La Meglio Gioventù* (2003) ancora di Giordana. Prima? Solo western, in salsa classica o italiana, e il "poliziottesco" che, in qualche maniera, contenevano i "germi" della rivoluzione (vedi *Giù la testa* di Sergio Leone).

Manca qualcosa? Ovviamente un punto di vista degli "altri" grandi sconfitti dagli anni di piombo: i terroristi neri. Di chi la colpa? Della pochezza ideologica della destra o della solita, abusata egemonia culturale di sinistra?

B.P.



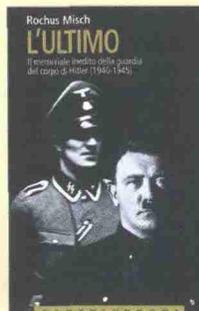
ALBERTO LORI
Manuale di conversazione
 Rai Eri - pp. 125 - 13 euro

L'arte della comunicazione moderna, quella integrale - come recita il sottotitolo del saggio di Alberto Lori - quella multimediale e digitale, sono esattamente i punti basilari dell'antica retorica, dell'arte della parola come la intendeva Aristotele. Sembra strano ma *inventio, dispositio, elocutio, memoria, actio* e via

discorrendo corrispondono alle regole per poter parlare correttamente, soprattutto in pubblico: ricerca degli argomenti, scaletta degli argomenti, espressione, memorizzazione, aspetto analogico.

Nel suo manuale di comunicazione, Lori inizia la sua analisi dai fondamentali fisiologici del come si parla, di come si reagisce alla paura e così via. Perché? Avete mai provato a parlare in pubblico? Come vivete i momenti precedenti all'evento? Avete paura? Vi si secca la bocca? Avete la classica lingua felpata di fantozziana memoria? Si tratta di reazioni naturali che però si possono vincere con semplici tecniche che vi permetteranno di vivere al meglio dei momenti che si possono rivelare bellissimi. Lori ci conduce per mano nel magico mondo del *public speaking*: parlare in pubblico è come un volo; si decolla, si vola e si atterra e se questo viene fatto correttamente la soddisfazione sia di chi ascolta che di chi parla sarà grandissima. Toccare le corde dell'uditorio, farlo reagire o reagire noi stessi in base alle emozioni che si provano toccando determinate corde è un'arte che può essere insegnata, Lori può farlo: Alberto Lori è infatti tra i più famosi e bravi, per alcuni è il più bravo, *speaker* italiani; non potendo farvi ascoltare la sua voce, quando leggerete il libro provate a immaginare la voce che da anni caratterizza *Quark* in televisione: quello è Alberto Lori.

Antonio Albanese



ROCHUS MISCH
L'ultimo
 Castelvevchi - pp. 240 - 16 euro

È un libro che sembra un romanzo, ma che in realtà è una testimonianza di vita vissuta: quella di Rochus Misch, un soldato delle SS hitleriane, l'ultimo sopravvissuto delle guardie del corpo del führer, l'ultimo (da qui il titolo dell'opera) a lasciare il bunker di Berlino il 2 maggio del 1945, quando la città era già invasa dai sovietici. Misch è uno dei pochi ad aver visto i corpi di Hitler ed Eva Braun. È l'uomo al quale Goebbels ha rivolto la parola pochi istanti prima di suicidarsi.

Un'esperienza che oggi, ad 86 anni, accetta per la prima volta di raccontare, rivelando i dettagli e i ricordi di un passato che attraversa la storia non solo della Germania, ma di tutto il Novecento. Un racconto che gli costa fatica e che porta a termine in diversi mesi di lavoro: mesi in cui ripercorre la sua vita di guardia del corpo personale di Hitler, al quale è stato al fianco fino agli ultimi giorni nel bunker, che Misch rievoca con toni drammatici, come anche i nove anni di prigionia trascorsi in Unione Sovietica dopo la fine della guerra.

Il suo è un memoriale che traccia il suo percorso partendo dalla Germania di prima della guerra e attraversa le vicende dei dirigenti nazisti e delle loro compagne. Un memoriale che in Francia ha venduto oltre 50mila copie e che in molti altri Paesi ha suscitato interesse e curiosità, dato che è frutto dell'esperienza di un testimone diretto di una delle maggiori tragedie del XX secolo.

cdg



PAOLO CAVALLARO
Il Gran Consiglio del Fascismo
 Lombardi editori (Siracusa) - 10 euro

Il saggio del giovanissimo Paolo Cavallaro è una puntuale panoramica nel diritto costituzionale del Ventennio, che accompagna il lettore - addetto ai lavori e non - in quell'affascinante fase di fermento giuridico che il fascismo ha rappresentato traghettando lo Statuto albertino verso una moderna Monarchia costituzionale. La tesi di Cavallaro è che il fascismo giuridicamente abbia rappresentato una diarchia in cui il potere totalitario del capo del governo è reso costantemente imperfetto dal sistema statale.

La distinzione, ancora attuale e anzi fondamentale, tra *leggi ordinarie* e *leggi costituzionali* - su cui ancora oggi poggia uno dei pilastri della nostra democrazia parlamentare -, fu in Italia una innovazione fascista. A tale riguardo, basti pensare al recente referendum per la riforma della Costituzione per scoprire come il centrosinistra italiano abbia potuto tarpare le ali al riformismo di Berlusconi in virtù di una vera e propria ipoteca introdotta nel 1928 dal duce in concerto con Alfredo Rocco. Con il disegno di legge n. 1638 del 1928, Benito Mussolini e il giurista Roc-



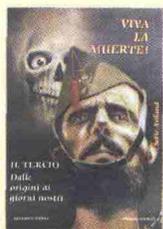
a cura di g.marconi@redazionearea.it

KULTUR CAMP

co intendono «introdurre nella legislazione italiana il nuovo concetto di legge costituzionale», insieme allo scopo principale di istituzionalizzare il *Partito nazionale fascista* attraverso la "costituzionalizzazione" del *Gran consiglio del fascismo*. Formalizzando la partecipazione delle rappresentanze sociali allo Stato, Mussolini crederà di compiere l'ultimo passo verso l'unificazione delle "energie nazionali" sotto l'egida del sovrano sabauda e in piena ideologia risorgimentale.

Poi, il 24 luglio del 1943, il Gran consiglio da lui voluto a partecipare delle faccende massime della nazione, segnerà la sua fine. Un "dittatore" verrà esautorato per volere di un organo di mera funzione "consultiva" provocando quel paradosso storico - come dice Luigi Amato nella postfazione al saggio di Cavallaro -, per cui un organo nato con l'intento di uccidere il parlamentarismo e il liberalismo dell'Italietta giolittiana, darà vita ad «un volgare ribaltone non nuovo e non ultimo nella politica italiana».

Riccardo Corsetto



GIUSEPPE FRANZO

Viva la muerte! Il Tercio dalle origini ai giorni nostri

Novantico editrice (www.novantico.com)
 pp 120 - 30 euro

Salamanca, Vecchia Castiglia, cuore della Spagna. È il 12 ottobre 1936, circa tre mesi dall'inizio della guerra civile, si celebra l'anniversario della scoperta dell'America. Nella piazza una grande folla. Sul palco un ufficiale, la manica sinistra vuota come l'orbita destra, guancia sinistra bucata da un colpo di fucile. Parla con foga di Patria e *hispanidad*, di guerra e di eroismo. Dalla folla s'alza una voce, un grido destinato a riecheggiare nei combattimenti dei mesi successivi e divenire celebre, «Viva la Muerte!». È il motto del Tercio des Extranjeros, corpo di truppe coloniali dell'esercito spagnolo fondato nel 1920 e fino al 1988 aperto agli stranieri. Ed è il Tercio, frattanto ribattezzato *Legion*, che ha dato vita all'*Alzamiento* il 17 luglio 1936 a Melilla, nei possedimenti spagnoli in Marocco.

In soli sedici anni di vita l'unità ispirata alla *Legione straniera* francese, continuamente impegnata nei duri conflitti sahariani ha ottenuto grande fama e molte onorificenze, divenendo il miglior reparto dell'esercito spagnolo. Ne è fondatore José Millán Astray, brillante ufficiale con lunga esperienza di conflitti coloniali, mutilato e pluridecorato, allora il più celebre soldato di Spagna. Comandante in seconda e suo successore alla guida dell'unità, Francisco Franco. L'*ethos* del Tercio, ispirato alla tradizione militare spagnola e al *Bushidô*, può essere condensato nelle parole che concludono il Credo Legionario: «L'onore più grande è morire in combattimento». Il legionario è un *novio de la muerte*, fidanzato della morte, secondo le parole del celebre inno, che in battaglia cerca la sua bella, ansioso di unirsi a lei. Nel corso della sanguinosa guerra civile, la Legione diviene protagonista e simbolo dello schieramento nazionalista.

Quel grido arrogante e scandaloso di Millán Astray, «Abbasso l'intelligenza, viva la morte!», condensa brillantemente il disprezzo per il mondo liberal-borghese e l'intellettualismo di sinistra, insieme all'esaltazione dei valori supremi, Patria e *hispanidad*. Esprime l'impulso romantico verso una cultura capace di produrre non parole, ma coerenti azioni, intrecciato al gusto

soldatesco per la sfida e all'amore barocco per il paradosso che in Spagna sono forme eternamente ricorrenti della cultura nazionale. Per queste caratteristiche il fenomeno del legionarismo rientra a pieno titolo nella storia politica degli anni Trenta, col suo variegato panorama di movimenti ispirati al nazionalismo, al combattentismo, al fascismo, alle idee della rivoluzione conservatrice. Ma la Legione è anzitutto un'unità militare, la più prestigiosa dell'esercito spagnolo, di cui costituisce a tutt'oggi il reparto di punta.

Poco conosciuta in Italia al di fuori del ristretto novero di specialisti e appassionati di *militaria*, è l'argomento del bellissimo *Viva la muerte!* di Giuseppe Franzo, un libro dai molti pregi. È il primo studio italiano dedicato alla *Legion*, e ne delinea assai bene lo spirito peculiare, la religiosità, la tradizione. Ricostruisce in maniera precisa, avvincente e ben documentata la storia di questo corpo d'*élite*, organizzazione, campagne, trasformazioni, addestramento e impiego. Ha un ricchissimo apparato iconografico, prevalentemente a colori, che illustra un testo assai completo per quantità di dati e fonti. Vanta un'ampia bibliografia ragionata.



SIMONA CIGLIANA

La seduta spiritica

Fazi Ed - pp. 304 - 17,50 euro

Sebbene sul fenomeno deteriore dello spiritismo esista una sterminata letteratura di differenti livelli e impostazioni (resoconti, analisi, diari, manuali pratici, etc.) mancava a tutt'oggi un agile e documentato *excursus*

storico sul fenomeno che, dalla metà dell'800 ai giorni nostri non ha mancato di influenzare politica, costume e cultura occidentali. Simona Cigliana, fattasi già apprezzare per il volume *Futurismo esoterico* (Liguori, 2002) prende qui in esame dottrine e personaggi del cosiddetto spiritualismo metapsichico estendendo poi la sua ricerca a molti aspetti del paranormale, dalle "fate" di Conan Doyle alle indagini di "confine" di Franklin, Mendeleev, Lombroso, Charcot, Freud, Bergson (la cui sorella Moira aveva sposato il mago inglese Macgregor Mathers), proprio laddove scienza e irrazionale corrono contigui, giungendo talvolta a toccarsi e ad intersecarsi. Illustrazioni e grafici, insieme con una breve bibliografia orientativa completano l'opera, da ritenersi, fra tanto ciarpane circolante sull'argomento, una corretta base di partenza per chiunque voglia introdursi adeguatamente nei misteri di questa chiacchierata materia.

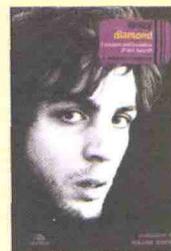
Luciano Pirrotta

M. WATKINSON - P. ANDERSON

Crazy diamond Il viaggio psichedelico di Syd Barrett

Arcana editore, pp. 246, € 14,00

Il caso di Roger Keith Barrett (1946-2006) detto "Syd", voce e artefice dei primi due dischi dei Pink Floyd, è più unico che raro. Presente sulla scena musicale per brevis-



FANTARASSEGNA

simo tempo (dopo l'uscita dal mitico complesso rock pubblico due soli misconosciuti Lp) non ha cessato di accrescere - senza averlo minimamente voluto - la sua leggenda nei restanti 35 anni di una vita squallida ed appartata.

Eppure alla sua genialità acerba si sono inchinati artisti del calibro di Mick Jagger, David Bowie, critici musicali illustri e altrimenti feroci, riviste specializzate prestigiose. Sulle tracce del personaggio enigmatico al quale la sua band ha dedicato lo splendido *I wish you were here* (e forse *The dark side of the moon*) si sono messi i due autori di questo fortunato libro seguendone le vicissitudini professionali ed umane fino al sorprendente omaggio tributatogli dagli ambiti più disparati in morte e *post mortem*.

Uscito più di 15 anni fa e giunto in Italia alla terza edizione, il libro mantiene intatto il fascino della ricerca appassionata di Watkinson e Anderson spingendoci a riascoltare ripetutamente gli sparsi frammenti del "diamante pazzo" dei Pink Floyd, di cui il testo in questione costituisce indispensabile complemento elucidativo.

L.P.



ANTONIO SACCA

Il professore la morte e la ragazza

Bietti media - Narrativa
 pp. 316 - 20 euro

All'inizio sembra di difficile comprensione, con quell'accorparsi di descrizioni, sensazioni e maledizioni da togliere il fiato, in alcuni aspetti simili all'*Ulisse* di Joyce e al *Fu Mattia Pascal* di Pirandello.

Una serie di descrizioni di un uomo, un professore che ama il suo mestiere, ma viene, suo malgrado, travolto dall'ambiente circostante. Il suo spirito sbatte letteralmente contro l'ignoranza e la protervia del mondo moderno.

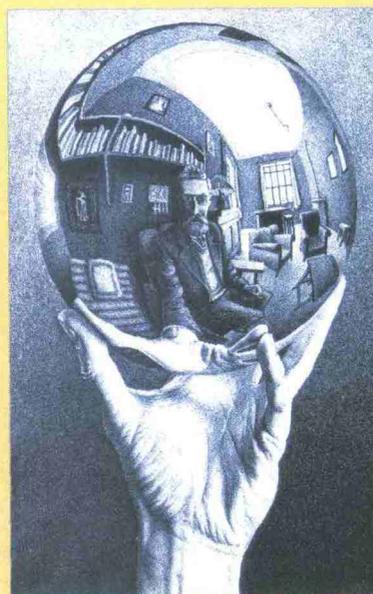
Tra pensionamento anticipato ed errori procedurali (la burocrazia ministeriale sbaglia il conto del periodo pensionabile del protagonista, facendolo cadere in un misto di rabbia e depressione) nel caos delle vicissitudini del viver moderno ritroviamo un uomo, anziano ma non vecchio, che sente sulla sua pelle la decadenza e la morte che con il trascorrere degli anni sembra chiamarlo. All'improvviso, una sua allieva (la ragazza del titolo) si interpone tra lui e la fine.

Una storia di *eros* e *thanatos*, nel senso classico del termine, e quindi non un dramma, ma un lotta tra vita e morte, che vede combattere l'uomo per non crollare sotto i colpi della banalità. La morte, gli si fa avanti come un uomo pallido, scarmigliato, che si incontra in treno, un po' strano, uno sconosciuto con cui si parla, le cui parole lasciano il segno e scavano dentro. I piani di lettura di questo romanzo sono tanti e sta al lettore alla sua sensibilità, alla sua cultura leggerli e leggerli dentro di essi.

Antonio Saccà, docente di Sociologia, si cimenta con le domande classiche della filosofia e del vivere: chi siamo, dove siamo e soprattutto dove andiamo.

Da scoprire.

AA



La Chiave Maestra di Agustin Sanchez Vidal (Nord) appartiene di diritto al thriller esoterico alla Dan Brown. Una pergamena del XVI Secolo giunge nelle mani di un crittologo dei giorni nostri, avviando l'indagine sulla solita cospirazione segreta già letta e riletta in tutte le salse... Basta, non se ne può più!

L'occhio del sole di Arthur Clarke e Stephen Baxter (Nord) è un romanzo di fantascienza di quelli che non si scrivono più, costruito su scenari e concetti

grandiosi che nessuna ricostruzione digitale riuscirà mai ad emulare. La storia narra della minaccia portata da un'eruzione solare nell'ormai vicino 2037: un cataclisma apparentemente naturale, se non fosse in realtà scatenato nell'ombra dalla misteriosa razza dei Primogeniti...

Il Demone di Alan D. Altieri, completa la trilogia storica di *Magdeburg*, thriller apocalittico ambientato nella Germania tormentata del XVII Secolo. Arazzo guerresco, tempestato di allusioni fantastiche (progetti di macchine da guerra su «diagrammi proibiti, fatti da uomini che avevano ideato cose eretiche. Cose... demoniache» o apparizioni misteriose come il Corvo o «incubi... sussurri... volti... volti di gente morta»). E lo stile, ancor più scarnificato che nei precedenti. Frasi senza verbi. Motti lapidari ("io sono molti"; "il mio nome appartiene alla cenere"). Punteggiatura nervosa.

Ritmo esasperato. Scene di azione zoomate e passate al rallentatore. Parole chiave, volutamente iterate ("torbido", "bruma", "miasmi", "sangue", "falciare", "disgregato", "livido", "nulla"). Accumuli improvvisi ("squadroni della morte del signore dei macelli"). Ecco, cose così, come quella che state leggendo, rendo l'idea?

Granelli di sabbia di Giuseppe De Micheli (Editori della Peste) è una raccolta di "fiabe, avventure, misteri, fantascienza", in bilico fra omaggi alla tradizione del genere (*La risposta*) e un approccio autoironico (*Come fu che Milano salvò il mondo dagli Arturiani*).

La luce della spada (Nord) è un'antologia di racconti di fantasia eroica curata dalla compianta Marion Zimmer Bradley, con quella gran voglia di sbalordire tutti e scoprire nuovi talenti. Alla fine, però, ci ritroviamo in mano un libro-giocoattolo, con qualche gemma, qualche prova decente e qualche altra da "rimandare a settembre". Si intravede l'esattezza cartesiana delle scuole di scrittura creativa, ma inventiva nisba...

Errico Passaro